

*Artisti mestrini  
del Novecento*

*a cura di*

***Matteo Piccolo***

*del Museo di Arte Moderna  
di Ca' Pesaro*



**CENTRO STUDI STORICI  
DI MESTRE.**

# *Artisti mestrini del Novecento*

a cura di

## **Matteo Piccolo**

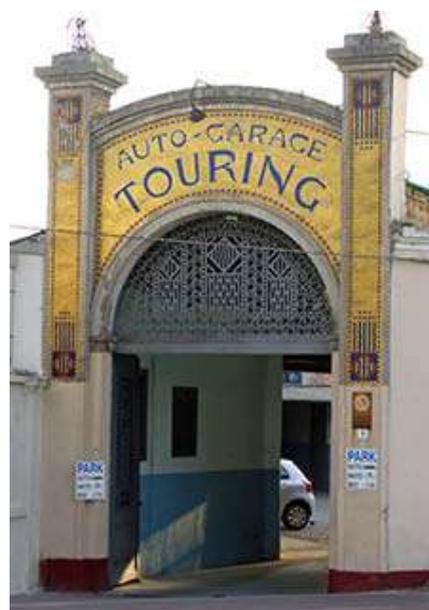
Se l'Ottocento vide la trasformazione amministrativa della città da Podesteria a Comune e il contemporaneo passaggio della sua economia da fondamentale agricola e commerciale a protoindustriale, in maniera – tutto sommato – ordinato e armonico, il Novecento fu per Mestre epoca di lacerazioni, rinascite, sviluppo e cadute, da ogni punto di vista. Il suo stesso assetto urbanistico ne dà ancora oggi testimonianza concreta e tangibile agli occhi dei suoi abitanti più attenti.



*Cinema Excelsior*  
Mestre, Piazza Ferretto

Le emergenze artistiche pubbliche della città offrono anch'esse un'efficace chiave di lettura di tutti cambiamenti che l'hanno agitata durante lo scorso XX secolo. Pensiamo, ad esempio al Cinema Excelsior, realizzato ad hoc in stile secessionista nel primo decennio del Novecento. Sulla facciata, ben leggibili ancora adesso, campeggiano i dipinti murali di un giovanissimo Alessandro Pomi che contribuirà più tardi anche alla decorazione interna del Teatro Toniolo.

Della stessa epoca troviamo anche il Liberty del Garage Touring, con la sua facciata a mosaico arabeggiante.



*Garage Touring, Mestre Via Stazione*

Mentre qualche decennio più avanti, nell'impresa dell'edificazione del primo liceo classico di Mestre, intitolato a Raimondo Franchetti, **Edmondo Bacci** e **Luciano Gaspari** concorrono alla realizzazione del grande dipinto che decora l'Aula Magna al primo piano.



Edmondo Bacci e Luciano Gaspari, *Geni della razza*,  
dipinto decorativo dell'Aula Magna del liceo Raimondo Franchetti di Mestre

Per assurdo, anche la tumultuosa e disordinata espansione urbana del secondo dopoguerra ha offerto molte occasioni di arricchimento per il patrimonio artistico cittadino. La quasi totalità delle chiese mestrine furono costruite in questo periodo, accogliendo una vasta produzione d'arte liturgica contemporanea. Alla stessa maniera, molti palazzi sorti lungo le nuove direttrici di sviluppo urbanistico – come ad esempio il Corso del Popolo – accolgono ancora oggi decorazioni d'arte esterne ed interne.

Il sorgere degli iniziali insediamenti industriali a Mestre, presenta anche la prima possibilità di formazione artistica ai giovani della città o dei territori vicini che avessero dimostrato qualche inclinazione o capacità per le arti visive.

Nasce nel 1871 come Scuola di disegno, quella che sarebbe diventata nel primo dopoguerra la Scuola Industriale d'Arte di Mestre, dedicata a Napoleone Ticozzi. Giovanni e Giuseppe Urbani De Gheltof, padre e figlio, furono fra i direttori più significativi per la storia di questa istituzione. Mentre fra gli allievi più conosciuti troviamo Mario Carraro, Gigi Candiani e Vittorio Felisati.

La figura di **Giuseppe Urbani De Gheltof**, in particolare, appare fondamentale anche per un altro aspetto della vita culturale mestrina che vale la pena di ricordare, sia pure brevemente.

Egli fu il propugnatore, purtroppo inascoltato, del Museo cittadino di Mestre. A questo scopo aveva dedicato gran parte della sua esistenza, raccogliendo ogni sorta di reperti, storici, archeologici, artistici che riguardavano Mestre, ben conscio che proprio lo sviluppo abnorme e vorticoso della città ne stava cancellando rapidamente ogni testimonianza del passato.



Giuseppe Urbani de Gheltof

Gli artisti che nacquero, vissero o semplicemente spesero solo qualche porzione della propria esistenza a Mestre, sono indubbiamente molti. Accanto ad alcuni, come Candiani o Felisati, che trascorsero per intero la vita nella città, altrettanti – forse ben di più – vi approdarono

da luoghi diversi; da Venezia certo, ma anche da molte altre città e regioni della Penisola, com'è il caso di Mario Volpi, Alberto Viani o di Remigio Butera. Perché Mestre è stata certamente un modello straordinario – forse "l'esempio" - dello sviluppo industriale italiano del secondo dopoguerra, che ha comportato un eccezionale flusso migratorio interno e, nella nostra narrazione, l'afflusso di decine di migliaia di nuovi abitanti, tra cui diversi giovani artisti che hanno trovato qui la propria casa, il proprio territorio, la propria ispirazione.



Locandina di esposizione delle opere del premio di pittura *Mestre '73*

Altri seguirono invece la corrente opposta, partendo da Mestre per raggiungere nuove città, paesi o continenti, dove poter sviluppare la propria arte. Fra questi ricordiamo, solo come esempio, Angelo Maria Crepet o Gianni Patuzzi.

Nel secondo dopoguerra, parallelamente all'esplosione demografica ed urbanistica di Mestre, si moltiplicarono in città sia i concorsi d'arte – il più famoso resta senz'altro Il Premio di pittura Mestre – sia le gallerie, luogo di incontro e scambio di artisti, accanto allo storico negozio di belle arti della città, aperto dalla famiglia Angeloni nel 1927, nei pressi del teatro Toniolo.

Un'importanza singolare nell'attività di promozione artistica contemporanea nella città lo ha svolto, infine, il **Centro Verifica 8+1**, un gruppo di artisti – otto appunto in origine – che, assieme ad una curatrice indipendente, promosse in autogestione la realizzazione di oltre 250 mostre tra il 1978 ed il 2008. Tra i fondatori e i più attivi nella promozione delle attività del gruppo, è doveroso ricordare la mestrina **Sara Campesan**, infaticabile nella dedizione all'arte attraverso un percorso personale lungo oltre settant'anni.



Il gruppo *Verifica 8+1* di Mestre



Percorrere un secolo di storia attraverso una lunga carrellata di artisti, più o meno conosciuti, ci permette di approcciare un vasto panorama di stili, tendenze, scuole e ispirazioni, a cui questi si sono di volta in volta accostati.

Senza avere la presunzione di essere esaustivo, mi permetto di offrire qualche contributo su alcuni di questi personaggi, per dar modo di conoscerli un poco più approfonditamente.

Sara Campesan, *Mobil quadrato*, 1967, © Fidesarte - Casa d'aste

**Mario Volpi** è il primo di questi artisti, il più lontano cronologicamente, ma anche uno dei più strettamente legati a Mestre, di cui fu anche consigliere comunale e assessore; appare vicino alla lezione di Fragiaco, di cui assume l'ispirazione per il paesaggio simbolico, che vide il suo maestro fra maggiori esponenti a livello nazionale, a cavallo tra XIX e XX secolo.



Mario Leopoldo Volpi, *Notte di luna*,  
Galleria Internazionale d'Arte Moderna di Venezia,  
© Fondazione Musei Civici di Venezia

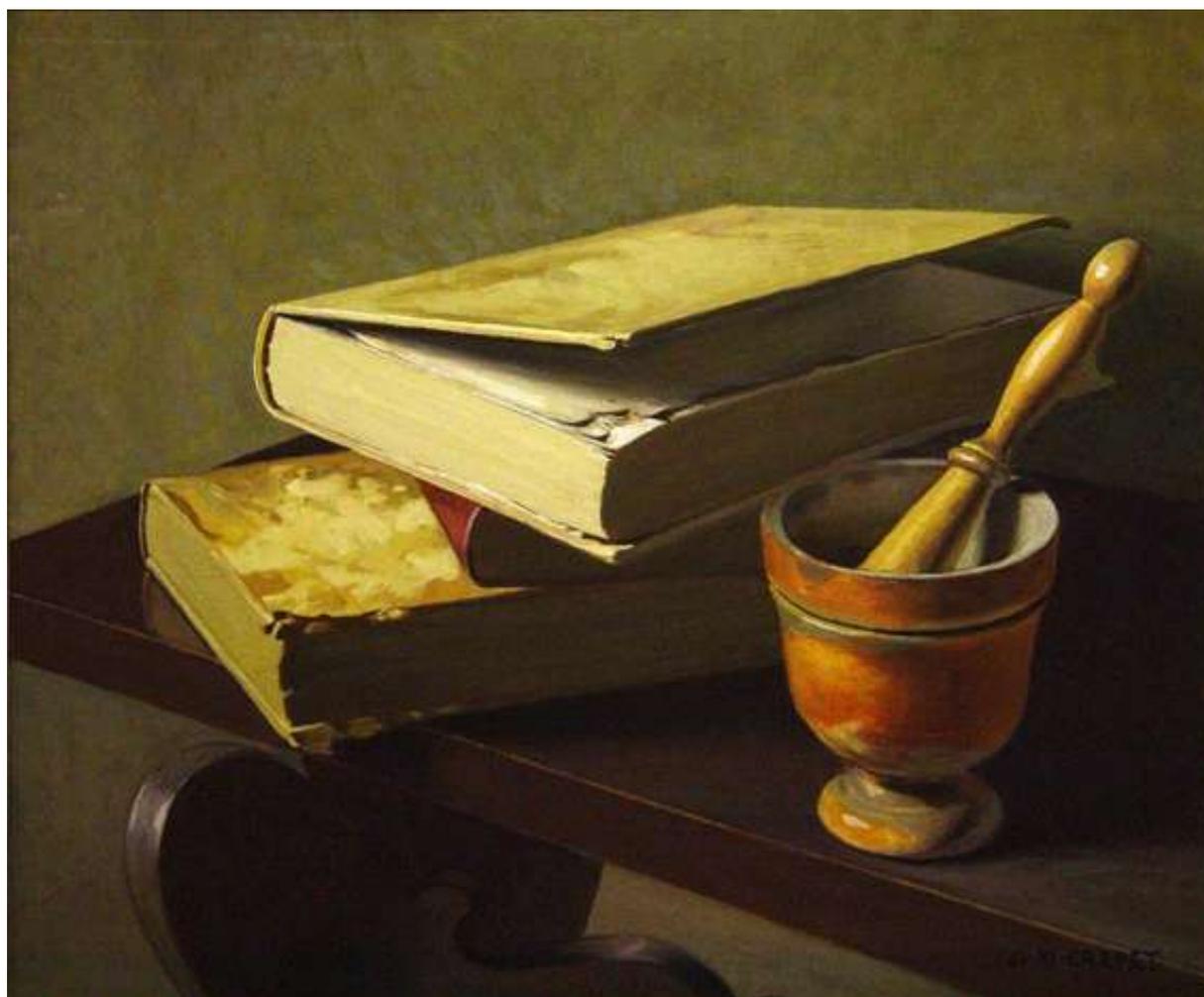
Anche **Francesco Modena**, al pari di Volpi, non nasce a Mestre. Questo scultore, oggi completamente dimenticato in città, vede la luce a Bovolone, vicino a Verona, dove si forma nella locale Accademia di Belle Arti "Cignaroli". Dopo un esordio precoce nella mostra della Società Belle Arti di Verona nel 1902, approda già nel 1907 alla Biennale con un gesso di ispirazione simbolista *Forze avverse*. Dopo il primo conflitto mondiale tornerà in altre cinque occasioni nell'esposizione veneziana.

Si crea una solida fama applicandosi alla scultura monumentale sia per committenti privati - specie con opere di destinazione cimiteriale - sia per incarichi pubblici, a partire dal primo dopoguerra. Dopo aver lasciato i luoghi natali, si trasferisce, continuando ad operare, prima a Venezia e poi a Mestre, dove realizza il suo ultimo monumento nel 1960 per i caduti del rione mestrino di Gazzera.



Francesco Modena, *Diego Valeri*,  
Galleria Internazionale d'Arte Moderna di Venezia  
© Fondazione Musei Civici di Venezia

Di qualche anno più giovane è **Angelo Maria Crepet** che, dopo aver esordito precocemente nel 1906, partecipa a molte edizioni della Biennale e della Quadriennale di Roma. All'attività espositiva affianca, a partire dal 1914, anche quella di docente, prima all'Istituto di Belle Arti di Lucca e quindi all'Accademia di Firenze. Tipici della sua produzione sono da un lato le nature morte, realizzate con una tecnica efficacissima, vicina al trompe-d'oeil, dall'altro i suoi scorci di paesaggio, in cui il protagonista assoluto è l'albero, rappresentato in un'infinità di situazioni differenti.



Angelo Maria Crepet, *Natura Morta*,  
Galleria Internazionale d'Arte Moderna di Venezia  
© Fondazione Musei Civici di Venezia



**Alessandro Pomi**, mestrino di nascita, è probabilmente, per la prima metà del secolo, l'artista di maggiore respiro nazionale e internazionale, fra quelli presi in considerazione in questa sede. Studia all'Accademia di Belle Arti di Venezia sotto la guida, tra gli altri, di Ettore Tito. Si impone giovanissimo alle mostre di Ca' Pesaro e poi alle Biennali, ma la sua prima impresa *mestrina* lo vede decoratore della facciata del Cinema Excelsior in piazza Ferretto, come ricordato più sopra. Qui si esercita in uno stile ispirato alle secessioni europee dell'epoca, ma la sua maniera attingerà almeno inizialmente anche alle lezioni luministiche del suo maestro. Giungerà poi, già negli anni Venti, ad una sintesi formale ispirata in modo originale al movimento del "Novecento", realizzata soprattutto nei suoi straordinari interni borghesi, realistici certo, ma assieme pervasi

da un'atmosfera sospesa e raccolta, degna di grandi rassegne internazionali. In queste opere si fa più vivo il ricordo della luce fredda, propria di alcuni maestri nordici ammirati alle Biennali, negli anni della sua formazione.

Alessandro Pomi,

*decorazioni sulla facciata del  
cinema Excelsior di Mestre  
(sopra)*

*Pescatori in laguna e Nudo,*  
Galleria Internazionale d'Arte  
Moderna di Venezia  
© Fondazione Musei Civici  
di Venezia  
(a lato)



**Mario Carraro** è il primo allievo della Scuola Industriale d'Arte "Ticozzi" che incontriamo in questa carrellata. La sua formazione proseguirà presso l'Istituto d'Arte ai Carmini e l'Accademia di Belle Arti, ma sarà piuttosto travagliata, sia a causa del suo arruolamento durante la Prima Guerra Mondiale, sia per l'avvio precocissimo al lavoro.

Nel periodo veneziano conosce e si confronta con i pittori della seconda generazione dei capesarini, soprattutto con Neno Mori, Juti Ravenna e Mario Varagnolo. Carraro porterà avanti per tutta la sua esistenza un'assidua attività espositiva, a cui alternerà l'attività di decoratore ad affresco, iniziata sin da ragazzo.



Mario Carraro, *Lancaster Square*, e *Pescheria a Burano*,  
Galleria Internazionale d'Arte Moderna di Venezia  
© Fondazione Musei Civici di Venezia

Di **Giuseppe Urbani de Gheltof** si è già ricordato l'impegno culturale e civile lungamente speso per la città di Mestre. Meno conosciuta è invece la sua attività di artista. Tuttavia, molti mestrini ricorderanno il suo grande dipinto all'interno del palazzo della Provvederia, dove rappresenta *L'Apoteosi di Mestre*, in uno stile in parte memore dei grandi dipinti pubblici di Ettore Tito; l'opera venne realizzata proprio durante quel fatidico 1926, anno in cui la città venne proditoriamente privata della propria autonomia amministrativa. Molto meno conosciuti sono i suoi raffinatissimi pastelli, che costituiscono un'ampia parte della sua produzione.



Giuseppe Urbani de Gheltof, *Apoteosi di Mestre*, Palazzo della Provvederia, Mestre

Di poco più giovane è **Gigi Candiani** che, come già Mario Carraro, frequenta la Scuola Industriale d'Arte "Ticozzi" di Mestre. Candiani partecipa assiduamente alle collettive della Bevilacqua La Masa, oltre ad essere presente a diverse edizioni della Biennale e della Quadriennale. Vince nel 1953 il Premio Burano e nel 1961, poco prima della morte il Premio Mestre. I suoi paesaggi veneti e i suoi scorci lagunari ne fanno, in certo senso, un degno continuatore della Scuola di Burano, accostabile anche agli artisti della seconda generazione dei capesarini. Tuttavia, alcuni critici hanno segnalato un suo accostamento, sia pure personalissimo, a istanze metafisiche, specie per la sintesi e la quiete serena delle sue immagini.



Gigi Candiani, *Canale e cantieri industriali*, *Case a Mestre (ex Parco Ponci)*, *Periferia (case e traliccio)*  
Galleria Internazionale d'Arte Moderna di Venezia, © Fondazione Musei Civici di Venezia

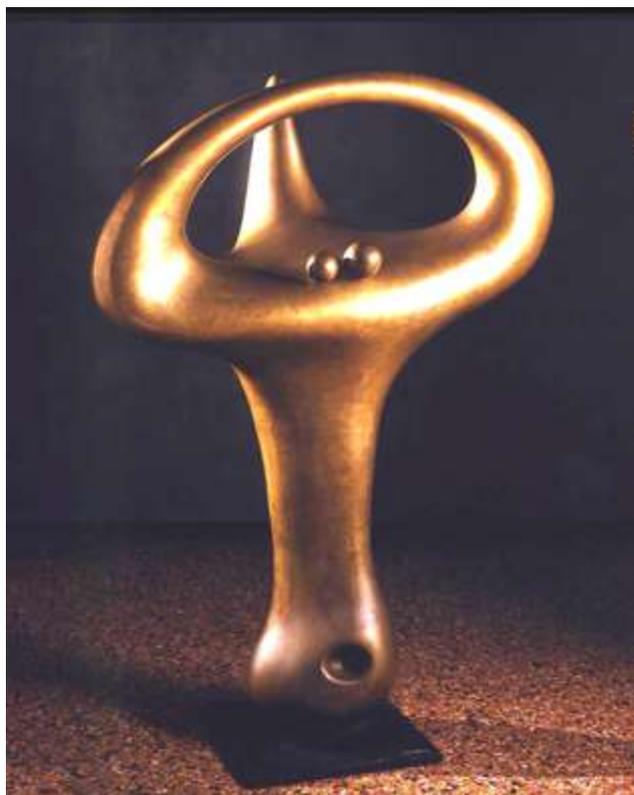
Con **Remigio Butera** incontriamo un altro insegnante di valore, che alternerà l'attività di docenza, svolta a lungo anche all'Istituto d'arte di Venezia, a quella espositiva. Questa annovererà sia moltissime partecipazioni alle collettive della Bevilacqua La Masa, che diverse presenze alla Biennale e alla Quadriennale.



Remigio Butera, *Paesaggio sul Brenta*,  
Galleria Internazionale d'Arte Moderna di Venezia  
© Fondazione Musei Civici di Venezia

La figura di **Alberto Viani** si erge, discreta e potente, come uno dei massimi scultori del secondo dopoguerra a livello internazionale. Dopo aver aderito nel 1946 al Fronte Nuovo delle Arti, assieme ad artisti come Renato Birolli, Renato Guttuso, Leoncillo, Pizzinato, Santomaso, Vedova, Ennio Morlotti, l'anno seguente succede ad Arturo Martini nella cattedra all'Accademia di Belle Arti di Venezia. Quindi nel 1948 inizia la lunga serie delle sue partecipazioni alla Biennale, in cui verrà premiato per due volte: nel 1952 vince il premio aggiunto del Comune di Venezia per la scultura, ex aequo con Luciano Minguzzi, nel 1966 conquista il premio del Comune di Venezia riservato ad uno scultore italiano.

Le sue forme primigenie, assieme solide e lievi, sono protagoniste in molti musei italiani ed esteri (Ca' Pesaro è tra questi) ed un esemplare del suo *Nudo seduto* emerge monumentalmente in piazza Ferretto. Tuttavia, nonostante alcune grandi retrospettive dedicategli prima e dopo la morte, la conoscenza della sua arte appare francamente insufficiente proprio nella sua città. In particolare, stride il fatto che la memoria delle sue opere, contenuta nello studio mestrino, ancora, a trent'anni dalla morte, non possa essere musealizzata nella sua città.



Alberto Viani, *La Grande Madre e Nudo*,  
Galleria Internazionale d'Arte Moderna di Venezia  
© Fondazione Musei Civici di Venezia

Il caso di **Alessandro Ponnaro** è decisamente singolare, perché nonostante il suo valore e i suoi successi sul campo, rimase sempre molto appartato e alieno dagli aspetti pubblici dell'arte. Dopo aver frequentato l'Istituto d'Arte a Venezia, da subito manifesta un grande eclettismo nell'uso delle tecniche artistiche, come testimoniano le sue partecipazioni alle mostre collettive dell'Opera Bevilacqua La Masa, dove compare contemporaneamente con dipinti, grafiche e sculture. Nel secondo dopoguerra adotta una sintesi neocubista e si dedica costantemente anche all'arte decorativa, partecipando a tre edizioni sia della Biennale che della Quadriennale di Roma. Nello stesso periodo porta avanti anche una felice carriera di insegnante, culminata con la docenza nella sua vecchia scuola: l'Istituto d'Arte.



Alessandro Ponnaro, *Paesaggio*, Galleria Internazionale d'Arte Moderna di Venezia

© Fondazione Musei Civici di Venezia

Tra i maggiori animatori della vita culturale mestrina ritroviamo senz'altro **Andreina Crepet Guazzo** che, formatasi all'Accademia di Belle Arti di Venezia, porta avanti una lunga esperienza espositiva sia personale che collettiva. In particolare, ricordiamo le sue partecipazioni alla Bevilacqua La Masa, alla Biennale d'Arte Triveneta di Padova e alle mostre veneziane dell'UCAI a San Vidal. Ma, in questa sede, ricordiamo questa pittrice soprattutto per essere stata protagonista dell'organizzazione del Premio di pittura Mestre dal 1958 al 1968, la maggiore e più fortunata delle iniziative artistiche cittadine.



Andreina Crepet Guazzo, *Veduta di Mestre*,  
Galleria Internazionale d'Arte Moderna di Venezia  
© Fondazione Musei Civici di Venezia

Un altro personaggio fondamentale per il nostro percorso è **Vittorio Felisati**, a lungo decano dei pittori mestrini. Anch'egli allievo della Scuola Industriale d'Arte "Ticozzi" di Mestre, porta la sua pittura di paesaggio, memore della cosiddetta Scuola di Burano, ad innumerevoli esposizioni locali, ottenendo anche molti riconoscimenti. Molta della sua produzione ha rappresentato Mestre e i suoi mutamenti urbani, ed in questo Felisati si è dimostrato un figlio estremamente affezionato della sua città.



Vittorio Felisati, *Case a Teolo e Estate sui colli*, Galleria Internazionale d'Arte Moderna di Venezia  
© Fondazione Musei Civici di Venezia

Anche **Toni Fontanella** fu studente dell'Istituto d'Arte di Venezia. Una volta ottenuto il Magistero d'Arte, si dedica alla grafica (anche pubblicitaria) e all'illustrazione letteraria. Nel secondo dopoguerra si trasferisce con la famiglia a Porto Marghera e quindi a Mestre. Purtroppo, per ragioni di lavoro, nel secondo dopoguerra rallenta molto la sua attività artistica, per riprenderla a pieno ritmo solo negli anni Settanta. Il sentimento del paesaggio, specie lagunare, che sviluppa fino quasi all'età estrema, appare la sua cifra più personale, sintesi di atmosfere rarefatte e presenze naturali o antropiche selezionate e silenti.



Toni Fontanella, *Isola nella Laguna*, Galleria Internazionale d'Arte Moderna di Venezia  
© Fondazione Musei Civici di Venezia

Non c'è nulla di scontato nella vita di **Guerrino Salvi**, a partire dalla terribile prigionia in Polonia, patita durante la Seconda Guerra Mondiale per mano tedesca. Anche nella sua arte non c'è niente di banale. La formazione da autodidatta lo porta ad indagare diverse strade fino ad elaborare un linguaggio proprio. Dalla fascinazione per la pittura metafisica alla scoperta dei materiali poveri e insoliti, dalla ricerca sulla terza dimensione alle sue "macchine" e ai suoi cavalieri, ogni filone di studio è frutto di un'applicazione rigorosa del disegno e della composizione. Alla radice delle sue opere c'è "un progetto meditato, non un gesto immediato, e al contempo [vi] traspare il fascino della materia" come ricorda Stefano Cecchetto.



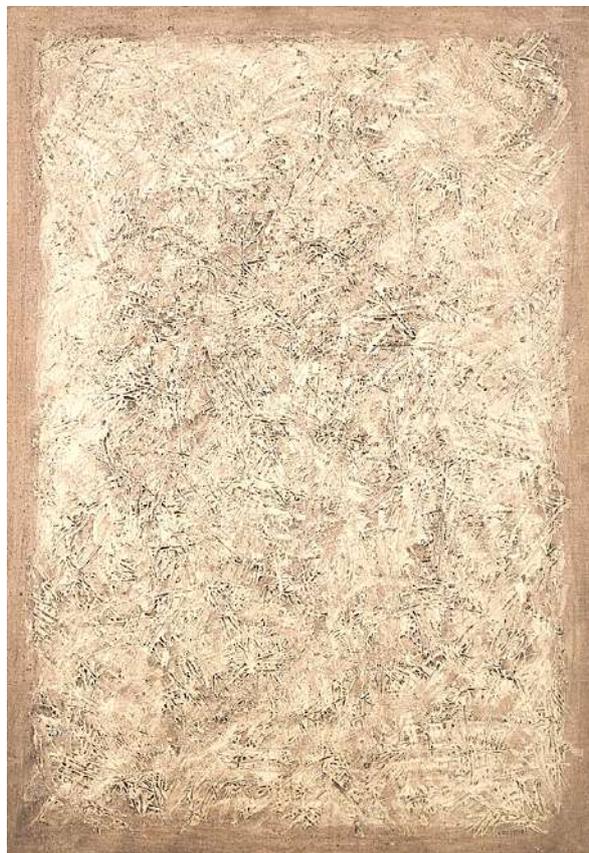
Guerrino Salvi, *Terra di nessuno*, Galleria Internazionale d'Arte Moderna di Venezia  
© Fondazione Musei Civici di Venezia

**Liliana Cossovel** ci introduce in un'ampia area di artisti che abbracciano l'astrazione molto precocemente nel loro percorso artistico. Nel suo caso, questa adesione avviene accostandosi alla corrente spazialista, di cui il marito Vinicio Vianello fu uno dei massimi esponenti veneziani.

Dopo gli studi veneziani al Liceo Artistico e all'Accademia di Belle Arti, porta avanti con continuità l'attività espositiva in Italia e anche all'estero, sia con personali che in mostre collettive, fino alla scomparsa prematura nel 1984. Proprio negli ultimi anni, abbraccia un nuovo linguaggio pienamente inserito nella Pop Art.

Coetanea della Cossovel è Sara Campesan, a cui la accomuna il percorso di studi. Si indirizza ben presto verso ricerche ottiche e geometrico strutturali e partecipa a diversi movimenti artistici a livello nazionale, come i gruppi Dialettica delle Tendenze, Set di Numero, il collettivo Sincron (1967) e il Gruppo Farnese La Cava (1969-1973).

Nel 1978 è tra i soci fondatori a Mestre del Centro Verifica 8 + 1, un'associazione che accanto ad una intensa attività espositiva diede vita ad un centro di documentazione dell'arte astratto-concreta, con intenti fortemente didattici.



Liliana Cossovel,  
*Tristezza del filo bianco*,  
1960, © Fidesarte - Casa d'aste

Per avviarci verso la conclusione di questo percorso attraverso l'esperienza degli artisti mestrini del Novecento, certamente molto lontano dall'essere esaustivo, ricordo infine alcuni personaggi molto diversi tra loro, ma ugualmente significativi per le loro esperienze e i loro percorsi, che spesso sono andati ben oltre i limiti locali.

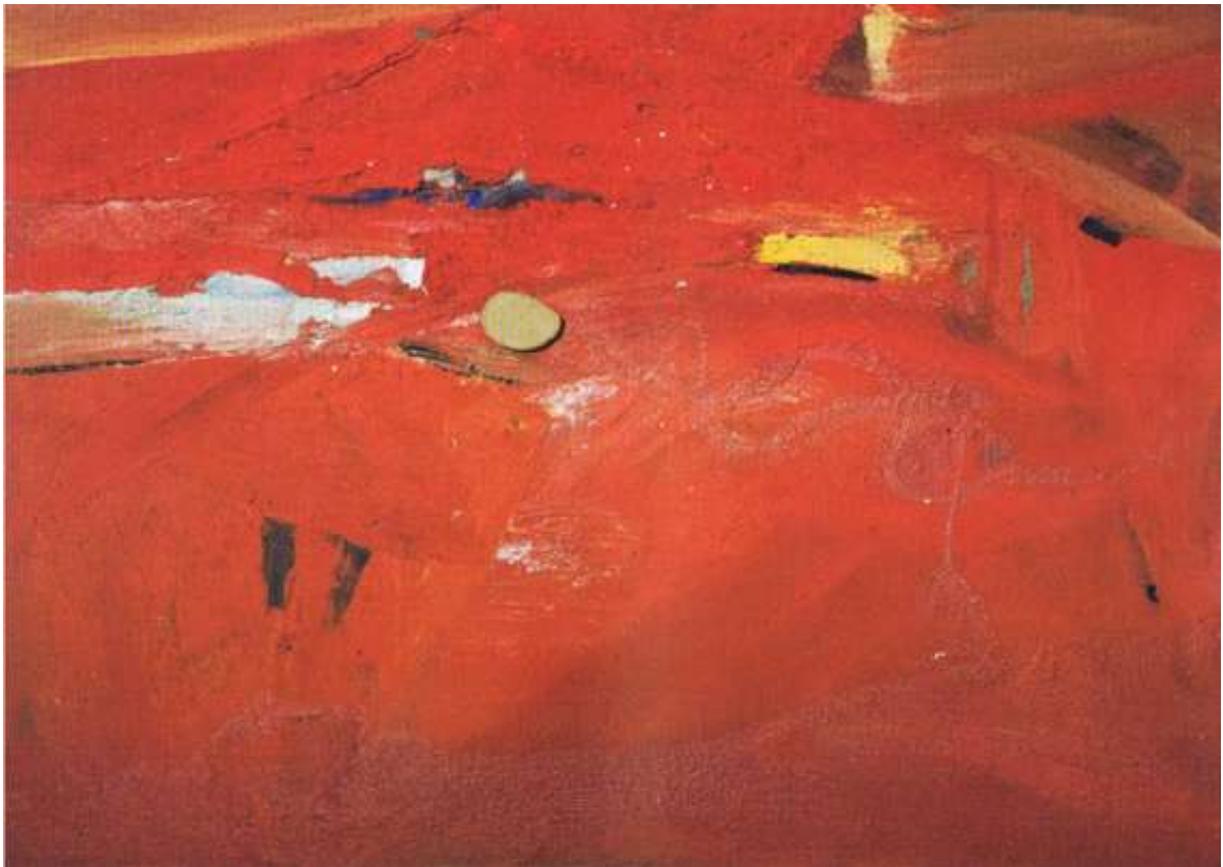
Mi riferisco a **Giorgio di Venere**, dal 1968 al 1983 docente di calcografia e xilografia all'Istituto d'Arte di Venezia, che lo aveva visto anche allievo in gioventù. Di Venere porta avanti parallelamente all'attività incisoria anche quella pittorica, giungendo ad "una sintesi formale molto efficace e significativa" del paesaggio (M. Beraldo). Nelle sue cinque partecipazioni alle Collettive della Bevilacqua La Masa, si aggiudica il primo premio per il disegno nel 1960 e quello per l'incisione nel 1961.

Anche oggi, superati di slancio i novantanni, continua a perseguire lo sviluppo della sua arte, cogliendo l'essenza sia dell'umanità che del paesaggio, attraverso l'uso di un colore che costruisce forme e campiture.



Giorgio Di Venere, *Nasse*, Collezione privata

**Gianni Patuzzi**, dopo gli studi al Liceo artistico, viene attratto dallo Spazialismo e dalla scultura di Alberto Viani. Nel 1959 si trasferisce a Torino dove lavora come direttore artistico in uno studio editoriale. Contemporaneamente, assieme allo scultore Nerone, fonda il gruppo NP2 che produrrà opere di grandi dimensioni in tutta Europa. Dal '75 al 1982 lancia le esperienze di arte partecipata, chiamate *Collettivi*. Infine, dal 1982 si trasferisce in Brasile dove crea il *Grupo P* in collaborazione con alcuni architetti.



Gianni Patuzzi, *Senza nome*, collezione privata

Di un paio d'anni più giovane, **Gherardo Pittarello** disegna una parabola completamente diversa da quella di Patuzzi. Studia all'Accademia di Belle Arti di Venezia con Breddo, Cesetti e Santomaso, ed inizia poco più che ventenne, nel 1955, la serie delle sue molte partecipazioni alle collettive della Bevilacqua La Masa. La stessa istituzione gli dedicherà anche una personale nel 1959. Contemporaneamente all'impegno espositivo, Pittarello si dedica anche all'insegnamento presso diversi Licei Artistici, tra cui quelli di Padova e Venezia. Il suo legame con Mestre è estremamente forte. Non vi vive e lavora solamente, ma espone con continuità in molte gallerie private della città e partecipa a tutte le edizioni del Premio Mestre di Pittura fino al 1966. Le sue *Figure* degli anni Sessanta, dipinte con esiti espressionistici coloristicamente assai carichi, rappresentano un'umanità di periferia, schiacciata dal peso della propria condizione esistenziale. Successivamente la sua ricerca pittorica lo spinge a semplificare, da una lato, e ad alleggerire, dall'altro, la corporeità delle donne e gli uomini rappresentati. Un'operazione che man mano si allarga anche alla rappresentazione del paesaggio e all'adozione di colori sempre più ricchi e brillanti.



Gherardo Pittarello, *Gente N. 2*, Galleria Internazionale d'Arte Moderna di Venezia  
© Fondazione Musei Civici di Venezia

**Luciano Todesco**, figlio di un maestro vetraio muranese, esordisce con una pittura di stampo neorealista, per avvicinarsi poi alla Nuova Figurazione negli anni '50. Partecipa alle mostre collettive dell'Opera Bevilacqua La Masa dal 1964 al 1966. Trasferendosi a Mestre, affronta la tematica delle periferie urbane, interpretandone le suggestioni cromatiche. Sul finire degli anni Settanta porta avanti contemporaneamente la produzione pittorica e quella del vetro.



Luciano Todesco, *Periferia*, 1970, © Fidesarte - Casa d'aste

Anche **Luigi Voltolina** è un altro degli allievi dell'Istituto d'arte veneziano dei Carmini che frequenta da giovanissimo. Esordisce con la prima personale alla Galleria Venezia nel 1963. Nel 1972 si trasferisce a Roma dove apre uno studio e nel 1975 viene invitato alla Quadriennale, nell'ambito della mostra dedicata alle nuove generazioni. A partire dagli anni '80 collabora con alcuni dei più importanti maestri vetrai di Murano. Organizza innumerevoli mostre personali sia in Italia che all'estero e lavora ancora oggi con grande passione nel suo studio mestrino.



Luigi Voltolina, *On the road*, Collezione privata

Una strada per certi versi coraggiosa, ma anche ricca di riconoscimenti è quella percorsa da **Maurizio Trentin**, che aderisce ancora molto giovane all'estetica iperrealista, applicata sia a tecniche grafiche che pittoriche. Le tematiche legate alla realtà sociale che affronta con originalità negli anni Settanta e Ottanta, sono affiancate e poi sostituite dalla ritrattistica e da soggetti più intimi. In ogni caso, emerge sempre l'eccezionale tecnica del maestro che, ormai da molto tempo, accanto all'attività artistica porta avanti anche quella di docente in Discipline Pittoriche.



Maurizio Trentin, *Tre vasi di fiori al Lake Louise*, Collezione privata

Chiudo, infine, con **Luigi Gardenal**, nato e residente a Mestre, che esordisce appena diciottenne alla veneziana Galleria Il Triglione, con la presentazione illustre di Virgilio Guidi. A questa segue nel 1972 una seconda mostra alla Galleria Il Traghetto, curata da Giuseppe Marchiori. Partecipa anche alle collettive della Bevilacqua La Masa (1972, 1975, 1977, 1983-1984), vincendo i premi per l'incisione nelle prime due occasioni, tecnica che alterna alla pittura. Lavora inoltre come disegnatore per alcune campagne archeologiche in Iran e Afghanistan. Negli anni '80 realizza il ciclo *Ciò che resta del naufragio*, in cui il frammento diventa spunto di sperimentale. Nel decennio seguente un soggiorno siciliano gli ispira il ciclo *Ciò che resta del fuoco*, in cui mischia sabbie laviche, acrilici e resine.

Più recentemente passa all'utilizzo di materiali poveri e riciclati. Mentre, sul fronte dell'arte pubblica, realizza con tessere multimateriche la pavimentazione del mestrino piazzale Candiani.



Luigi Gardenal, *senza titolo*, Galleria Internazionale d'Arte Moderna di Venezia  
© Fondazione Musei Civici di Venezia

Dedico un post scriptum a **Fabio Palamidese** che si distacca da tutti gli artisti a cui ho brevemente accennato. Nella sua troppo rapida esistenza è riuscito a concentrare un'incredibile ricchezza di attività, tutte portate avanti con successo. Un talento caleidoscopico già dalla formazione, costruita parallelamente tra la Laurea in Lingua e Letteratura francese e l'Accademia di Belle Arti di Venezia, dove incontra Luigi Tito che ne riconosce l'attitudine all'arte e lo incoraggia. Inizia giovanissimo come assistente e poi scenografo titolare, ma affianca questa attività anche a quella di decoratore di interni in alcune delle residenze più lussuose dell'epoca in Europa, al seguito dell'arredatore Renzo Mongiardino. Contemporaneamente non disdegna nemmeno la pittura da cavalletto e l'illustrazione. La sua vita ha una svolta fondamentale nella seconda metà degli anni Ottanta, quando si riaccosta alla Chiesa ed inizia a maturare la vocazione al convento. Nel 1987 entra in quello dei Frati Minori di Assisi, dove non manca di continuare a dipingere, aggiungendo, anzi, l'applicazione all'antichissima arte delle icone. Purtroppo, questa sua esperienza durerà, suo malgrado, molto poco. Le sue condizioni di salute lo costringeranno ad abbandonare la vita conventuale all'inizio del 1989 e lo condurranno alla morte nel 1992.



Fabio Palamidese, *Francesca nella cameretta rosa* e *Atcangelo Michele (dettaglio)*, Collezione privata

Questa carrellata prende spunto dalla conferenza tenuta al Centro Culturale Candiani il 18 maggio 2018. In quella sede furono presi in considerazione diversi altri artisti di valore. A questi, come a molti altri non comparsi in queste righe né in quell'occasione, mi riprometto di dedicare quanto prima un doveroso spazio.

### ***Ringraziamenti***

*Doverosi ringraziamenti vanno alla*  
***Fondazione Musei Civici di Venezia***  
*per aver autorizzato la riproduzione delle opere*  
*conservate presso la Galleria Internazionale d'Arte Moderna di Venezia (Ca' Pesaro).*

*Si ringraziano altresì*  
*la casa d'aste **Fidesarte,***  
***Giorgio Di Venere,***  
*la **famiglia Palamidese,***  
***Gianni Patuzzi,***  
***Maurizio Trentin***  
***Luigi Voltolina,***  
*per aver concesso la riproduzione delle loro opere.*

***Il dott. Matteo Piccolo*** è conservatore  
*presso la Galleria Internazionale d'Arte Moderna di Ca' Pesaro di Venezia.*

